

Gazzetta del Sud Aprile 2023

Liuzzo: «Rapporti privilegiati tra i De Stefano e i fratelli Audino»

Rapporti diretti e privilegiati, relazioni stabili e continue, legami forti e mai in discussione, sinergia operativa: per gli analisti dell'Antimafia nell'orbita della cosca De Stefano, la famiglia di 'ndrangheta più potente di Reggio-Città, ci fu anche il gruppo Audino. Un filo diretto al centro dell'esame in Tribunale del collaboratore di giustizia Giuseppe Stefano Tito Liuzzo. Le sue conoscenze sul tema specifico sono state riversate nel dibattimento di "Epicentro" (come da verbale di udienza del 10 febbraio scorso): «Quindi la famiglia Audino, nei tempi sia della guerra che sia dopo della guerra, Mario Audino, lui e Mico Stillitano, erano le due persone che hanno gestito per Archi, tutta Reggio Calabria. Significa tutte le estorsioni: dai magazzini, all'asfalto, alle imprese». Presidente Capone: «Quindi signor Liuzzo, diciamo che un contrasto, una contrapposizione, una rottura tra gli Audino e i De Stefano, non c'è mai stata?». Liuzzo è perentorio: «No, questo no». L'avvocato Emanuele Genovese introduce in dibattimento il tema del rapporto di conoscenza tra il collaboratore Liuzzo e il defunto Franco Audino: «Lei conosce Franco Audino, perché già lo ha detto. Le chiedo: da quanto tempo lo conosceva?». Liuzzo: «Dagli anni '90. Abbiamo avuto rapporti con Franco di tutti i tipi, sia lavorativi, sia di divertimento. In poche parole, voglio dire era, lui mi portava le imbasciate del fratello, poi il fratello è stato ammazzato. Poi ha seguito diversi lavori, faceva il costruttore. Gestiva le attività di famiglia, fino a un certo punto... erano due le società che andavano sempre come Finpredil e Sinpredil. Franco faceva il pompiere, risultava che faceva il pompiere, quindi queste ditte erano sempre a nome di altre persone. Ma i veri proprietari erano Franco Audino e Mario Audino, la famiglia Audino». Aggiungendo: «Signor Presidente, io negli anni 2002... perché io dal '97 al 2002 sono stato detenuto. Nel 2002 io scendo al carcere... l'Avvocato Nucera buonanima, bravissimo Avvocato, mi manda un telegramma dicendo che avevamo vinto una Cassazione, e che il processo della caserma dei Carabinieri, dove a me mi portavano l'estorsione, dovevamo rifare l'Appello a Messina. E in questo telegramma mi raccomanda di scendere al carcere di Gazzi, perché io in quel periodo ero detenuto al carcere di Rebibbia. Quindi io, se non ricordo male, a fine febbraio-marzo scendo al carcere di Gazzi di Messina. Nel carcere di Messina io, se non sbaglio, vengo messo nel secondo piano; dove c'era sia Giovanni Rosmini e sia Peppe De Stefano. I quali loro mi misero a conoscenza che Mario Audino, per conto del quale gestiva tutti i lavori il fratello Franco, in poche parole avevano preso, tramite Vincenzo Zito, la famiglia Zito, e tutte le famiglie d'accordo di quella zona di Villa San Giovanni, gestivano tutti i lavori della Perla dello Stretto. Io nell'arco del 2002 poi sono uscito, perché poi il processo da 5 anni... perché nell'Olimpia avevo preso la scadenza, in un altro processo avevo preso la scadenza. In quel processo, invece ero stato condannato a 5 anni, che ero imputato con l'Onorevole Maticena e con Peppe Aquila, che era Vicepresidente della Provincia».

Alla Bunker il turno di Gennaro e Iannò

Fase cruciale del dibattimento del processo “Epicentro”. La Procura distrettuale antimafia continua a citare i collaboratori di giustizia per ribadire la solidità dell’impianto accusatorio. Conclusa la testimonianza di “Pino” Liuzzo all’Aula bunker, davanti al Tribunale collegiale presieduto da Silvia Capone, sono adesso attesi tra gli altri Mario Gennaro e Paolo Iannò. Il processo “Epicentro” è la conseguenza giudiziaria della riunificazione di tre indagini della Procura antimafia di Reggio contro le principali cosche cittadine: “Malefix”, contro le generazioni moderne della cosca De Stefano; “Metameria”, contro la storica cosca di Pellaro e Bocale; “Nuovo corso” con gli operatori economici stremati dai clan.

Francesco Tiziano